

DANIELA IMMACOLATA CAGNAZZO

Università degli Studi di Bari
ORCID: 0000-0003-0002-2755
e-mail: daniela.cagnazzo@uniba.it

ALCUNE NOTE SU ESCHILO (?), *P.OXY. XX 2247*

ABSTRACT. Cagnazzo Daniela Immacolata, *Alcune note su Eschilo (?), P.OXY. XX 2247* (Some notes on Aeschylus (?), *P.Oxy. XX 2247*)

This paper analyzes *P.Oxy. XX 2247*, which is attributed to Aeschylus on the paleographic basis. After a general presentation of the papyrus, a linguistic commentary is proposed, suggesting, where it is possible, some remarks and overall reconstruction of the context; moreover, we discuss elements that confirm the attribution of this work to Aeschylus.

Keywords: Aeschylus; *fragmenta dubia*; Greek tragedy; Greek papyrology

Pubblicato nel 1952 da Lobel per la serie degli *Oxyrhynchus Papyri* (vol. XX), il papiro proviene dalle campagne di scavo di Grenfell e Hunt nel *Kôm* di Ali El Gammân a Ossirinco¹. Accomunato da una somiglianza grafica con alcuni papiri pubblicati nel vol. XVIII (1941), sempre da Lobel, è stato anch'esso ritenuto un papiro eschileo. Ciononostante, differenze nel taglio dei moduli, nello spessore dei tratti o, alle volte, nel tracciato delle lettere, e l'impossibilità di avere certezze circa l'argomento, pongono in dubbio la paternità eschilea del frammento. Pertanto, nel vol. III dei *Tragicorum Graecorum Fragmenta* (1985), Radt colloca *P.Oxy. XX 2247* (= fr. **451d) nella sezione dei «Fragmenta dubia», analogamente a ciò che già Mette nel 1959 (fr. 495) aveva fatto.

Le sensibili variazioni scritte di questo frammento, come anche di *P.Oxy. XX 2246* e *2248-2255*, sono giustificabili, secondo Lobel (1952: 1), per un margine di discrepanza naturale in un lavoro di copiatura che si sarebbe protratto per un considerevole lasso temporale. Anche Johnson (2004: 18-20, 61) non nega che i papiri in questione siano stati vergati da un solo copista, che egli identifica come scriba #A3 di Ossirinco. Questi avrebbe operato fra la fine del II sec. d.C.

¹Sullo scavo inglese e sulle scoperte papiracee letterarie a Ossirinco, cf. Cantarella 1942; Cantarella 1948; Fungì – Messeri Savorelli 1992; Houston 2007.

e la prima decade del III sec. d.C., e avrebbe verosimilmente ricopiato una collezione di una buona parte di drammi eschilei sia tragici sia satireschi.

Pur ammettendo che i papiri siano stati copiati da una stessa mano, resta, però, incerta l'identità dell'autore: infatti, lo scriba #A3, comunemente considerato scriba eschileo, trascrisse anche l'opera di Babrio, secondo quanto si evince da *P.Oxy.* X 1249, in cui la misura e l'andamento delle lettere sono marcatamente simili a *PSI* XI 1208 – metro paleografico di comparazione per lo studio dei papiri eschilei². Pertanto, ricondurre *P.Oxy.* 2246-2255 ad #A3 non costituisce in assoluto elemento probante della paternità eschilea dei frammenti, come dimostra *P.Oxy.* 2247, anche se – bisogna riconoscere – i dati paleografici e bibliologici continuano ancora oggi ad essere elementi imprescindibile nello studio di questi materiali.

Il papiro (MP3 48; LDAB 122; TM 59027) è di piccole dimensioni (5x4.2 cm), riporta sul *recto* (→) 6 *stichoi* mutili sia a sinistra sia a destra, ed un settimo *stichos* di cui non restano che minuscole tracce puntiformi; si è conservato soltanto il margine inferiore di 2 cm ca. Le fibre si sono mantenute ben allineate, ma su tutta la superficie scrittoria si riscontrano piccole rotture, dovute con ogni probabilità a insetti e alla piegatura nell'arrotolamento, per cui si veda la parte centrale del frammento. Si tratterebbe, dunque, dei versi finali di una colonna, il cui contenuto è arduo da decifrare, ma che su base paleografica sono stati attribuiti da Lobel (1952) al tragediografo Eschilo. Di colore bruno, presenta solamente lievi lacune, in particolare alle ll. 2-3, rendendo difficile la resa delle parole.

Dall'analisi autoptica del lacerto si evince che la mano che lo ha vergato potrebbe essere la stessa di altri papiri ossirinchi di II secolo d.C. attribuiti ad Eschilo: lo *ypsilon* a calice, il *sigma* lievemente schiacciato nel tratto orizzontale superiore, l'*epsilon* arrotondato, il *ny* in due tempi, il *lambda* leggermente inclinato verso sinistra, il *my* con la pancia arrotondata sono fra le caratteristiche peculiari dello scriba #A3. Giova segnalare la presenza di accenti alla l. 4 (ĩ; ó; á), sebbene non sia consentito stabilire se si debbano alla mano dello stesso scriba o a quella di un revisore. La l. 2 presenta una correzione, probabilmente dello stesso scriba, che, resosi conto dell'errore, segna con una X la lettera errata (riconoscibile in un *sigma*), e pone nell'interlinea un *epsilon*. Errori e correzioni sono presenti spesso anche in *PSI* 1208, dove si notano alla l. 3 γαμ[sovrascritto su βiov; alla l. 13 al *kappa* di αικωc è sostituito *ny* (non vi sono però tracce di cancellatura di *kappa*); alla l. 20 εχωc corregge *omega* con ου in interlinea.

Dopo l'*editio princeps* curata da Lobel (1952: 9), il frammento è rimasto a lungo ai margini dell'attenzione degli studiosi. Nel 1985 l'edizione critica di Radt ha raccolto e sistemato il materiale critico dei cinquant'anni precedenti sui

²Cf. Cagnazzo 2018.

frammenti eschilei, ma su *P.Oxy.* 2247 da allora la bibliografia si è arricchita solo di qualche proposta testuale per mano di Mette (1959). Quanto alla natura del testo e all'identità dell'autore, le opinioni restano tendenzialmente concordi su base paleografica³. Si tende, invece, a lasciare aperta la possibilità di attribuzione a un dramma specifico.

Propongo adesso il testo del frammento (rispettando la disposizione dei margini offerta dal papiro)⁴, con apparato paleografico e critico, seguito da una traduzione:

]...[...[.]εμελομοα[ι
]c[...][...]κοικιν εν.[
].φ[.]ερα φ[ι]λον γενει α[
]υ...υ δεῖ τό μ' ἄλλ' εὐπραξ[
].ντομοι..νδεειε.αυ[(5)
]...[ν ἐλθοῦσιν μαλ.[.]φ
].[± 16 lett.] [
 (margine inferiore)

1.] [si vede un piccolo segno di inchiostro nella parte bassa del rigo | λ.ο della lettera fraposta fra λ e ο sopravvive metà del tratto superiore orizzontale e un'asta verticale, probabile lettura di π oppure di τ | .α[della prima lettera si intravede la parte sinistra, in parte sbiadita e seguita dalla lacuna, forse di μ, non escludo, però, la possibilità che possa esser una piccola porzione dell'angolo inferiore sinistro di δ; di α è ben visibile la pancia || 2.]κ si nota solamente il tratto obliquo in alto | [c^e] la mano corregge c in ε || 3. .ε prima di ε vi è il termine di un'asta, forse di τ | α[si riconoscono l'inizio di un tratto obliquo e parte di un segno circolare identificabili come appartenenti ad α || 4.]υ. di υ è visibile la forma a calice, segue un tratto sul rigo in alto plausibilmente di π o τ || 5.].ντ prima di τ resti di ν, alla cui sinistra sembra addossarsi una lettera non distinguibile | αυ[si riconoscono i tratti angolari delle due lettere || 6.].[traccia di una linea discendente al di sotto del rigo compatibile con φ o ψ | φ si notano l'asta verticale e la parte sinistra di forma circolare.

1. [δ] è μέλομοα[ι Mette :]εμ' ἔλομοα[ι Radt :]εμ' ἔλο δα[|| 3. φ[.] : φ. Lobel | ἀ]μφο[ό]τερα Mette | φ[ι]λον Mette | γενεια Lobel || 4. υπ vel υτ Lobel | δεῖ τό [conieci: δεῖ τά Mette | εὐπραξί[ac Mette || 5. οι. : οικ Lobel : οικ Mette | εγο ? Lobel | νδεειε.ου Lobel : ενδέειεν ἄν Mette.

 ...
 ...in...

³ Cf. Johnson 2004: 61; Conti 2019: 47.

⁴ *P.Oxy.* XX 2247 è conservato presso la Papyrology Rooms della Sackler Library di Oxford; ho potuto utilizzare per la collazione una fotografia disponibile presso il sito online dei Papiri di Ossirinco, consultabile al seguente link: <http://163.1.169.40/cgi-bin/library?e=d-000-00---0POxy--00-0-0-0prompt-10---4-----0-11--1-en-50---20-about---00031-001-1-0utf-00&a=d&c=POxy&cl=CL3.15&d=HASH918fd088412f0a4e257355>.

...caro per natura (?)...
 ...bisogna che una cosa...
 ...
 ...(colore che) andranno...
 ...
 (margine inferiore)

(5)

Dagli editori precedenti non è formulata alcuna ipotesi sul titolo del dramma a cui ascrivere questo frammento. Difatti, benché sembri essere in un buono stato di conservazione, la porzione di testo è troppo esigua per trarne qualche conclusione circa il contenuto. Basti pensare che si calcola una media di 16 lettere superstiti per *stichos*, laddove ogni linea di una colonna di un testo tragico, vergato da #A3, doveva contare dalle 26 alle 30 lettere circa (vd. *PSI XI* 1208). Del testo rimasto intatto si leggono soltanto parole fin troppo comuni e prive di elementi che possano fornire indizi significativi. L'attribuzione a Eschilo resta, come vedremo, un dato fissato soltanto sul confronto paleografico con altri papiri considerati eschilei. Di seguito, alcune osservazioni lessicografiche sul testo:

1]εμελομοα[ι: l'interpretazione del lessema è duplice: infatti, Mette (1959) propone [δ]ε μέλομοα[ι, mentre Radt (1985)]εμ' ἔλομοα[ι. La prima *lectio*, prima persona singolare dell'indicativo presente, diatesi media, di μέλω («canto»), non è attestata in altri luoghi né eschilei né tragici, ma trova riscontro soltanto negli *Stromata* di Clemente Alessandrino (6.2.14: μέλ[π]ομαι βρύοντα, «canto i germogli»). È, però, usata sempre in diatesi media, ma in altri tempi e in altre persone, in H. *Il.* VII.241 (μέλπεσθαι Ἄρηϊ, «cantare in onore di Ares»); Sapph. 27.5 Voigt (μέλπεσθ', «cantare»); Pi. *Nem.* 1.20 (μελόμενος, «cantando»); E. *Andr.* 1039-1040 (στοναχαί /μέλοποντο, «fanno risuonare gemiti»). La proposta di Mette, dunque, è estremamente rara, e sembra che il verbo μέλω, in diatesi media, sia preferito per l'espressione del canto formulato non in prima persona. La seconda *lectio*, invece, non sembra risolvere il rebus testuale, dal momento che è prima persona singolare del presente medio di ἔλω («spero»), forma ionica e tipicamente epica, di ἐπιζω, anch'essa mai attestata nel lessico tragico. Infatti, ἔλωμαι ricorre con una certa frequenza in Omero (*Il.* VIII.526), Apollonio Rodio (4.740), Teocrito (*Id.* 7.31), ma anche in Archiloco (fr. 107.2 West), Pindaro (*Ol.* 13.104), Bacchilide (fr. 4.2).

Anche qualora la lettura delle lettere fosse differente,]εμ' ἔλο δα[(«mi scelse (?)...»), non sembra che si giunga ad alcuna soluzione, poiché questa forma media dell'aoristo di αἰρέω, usata in luogo del più comune εἴλετο (oppure ἔλετο) ricorre soltanto nove volte (vd. *ThLG s.v.*) nei testi greci, ma tutti di epoca tarda e di argomento retorico-grammaticale (cf. e.g. [Zonaras] *Lex.* γ 433.10; Heraclid. Gramm. fr. 28.56; *Et. M.* 226.11 [ed. Gaisford]).

3 φ[ι]λον γέγγει: γένει, dativo singolare di γένος, molto frequente nel lessico eschileo, non ha altro valore all'infuori di «stirpe, popolo» (cf. e.g. A. *Th.* 188;

Suppl. 631; *Ag.* 755; *Ch.* 287); significato che qui potrebbe esser adoperato qualora si riferisse ad altro rispetto al precedente φ[ι]λον.

4 εὐπραξί: il supplemento proposto da Mette (1959) è il sostantivo εὐπραξί[ας]. Si potrebbe, invece, credere che, qui, εὐπραξί[sia un infinto futuro oppure aoristo retto da δεῖ; a tal proposito, va notato che il verbo εὐπράσσω è in uso esclusivamente nei testi bizantini (cf. *LBG s.v.*), al contrario, la forma εὖ πράσσω è più comunemente attestata anche in epoca classica (cf. *e.g. A. Th.* 4; *E. Her.* 521; *Hec.* 371).

6 ἐλθοῦσιν: la voce risulta ambigua, in quanto potrebbe essere un participio futuro plurale in caso dativo del verbo ἔρχομαι, oppure una terza persona plurale dell'indicativo futuro dello stesso verbo, sebbene sia una forma tarda (vd. *LSJ s.v.*). In entrambi i casi, però, la parola è assente dal lessico tragico, ma è interessante notare che viene registrata negli *scholia* ad Eschilo in due momenti: il primo è in uno *scholium* al v. 298 dei *Sette contro Tebe* (= Σ^{vet} ad *A. Th.* 298m [ed. Smith]: τοῖς [...] ἐλθοῦσιν ἐνταῦθα, «a coloro che giungeranno lì»), mentre il secondo è in uno *scholium* al v. 853 del *Prometeo incatenato* (= Σ^{rec} ad *A. Pr.* 853a [ed. Herington]: τοῖς τοῦ Αἰγύπτου υἱοῖς ἐν τῷ Ἄργει ἐλθοῦσιν, «ai figli di Egitto che giungeranno ad Argo»). In ogni caso, però, si tratta di riferimenti troppo lontani dal testo tragico eschileo.

Che *P.Oxy.* 2247 sia un frammento di Eschilo è supposizione basata esclusivamente sui riscontri paleografici, come si è già notato in precedenza, secondo i quali il tratteggio grafico è verosimilmente lo stesso dello scriba #A3 (vd. *PSI* 1208, 1211; *P.Oxy.* 2164). Tuttavia, la mancanza di riferimenti contestuali cogenti; l'assenza di un lessico strettamente eschileo; e la probabilità che lo stesso #A3 sia autore anche di altri generi letterali (vd. Johnson 2004, 60); nonché la controversa lettura del primo *stichos* che rimanda a un lessico non esclusivamente tragico; sono tutti indizi che non concorrono a reputare il papiro parte dell'opera eschilea. Resta, pertanto, aperta l'ipotesi di attribuzione non solo del dramma di riferimento, ma anche della paternità del testo.

BIBLIOGRAFIA

- Cagnazzo 2018: Cagnazzo, D. 2018. "PSI XI 1208: Niobe ovvero il dolore che annichilisce." In *"Né la terra, né la sacra pioggia, né la luce del sole". Il senso del tragico nelle letterature greco-latina e cristiana antica, dalle origini al XII secolo d.C.; Atti del secondo convegno interuniversitario degli studenti laureati "Progetto Odeon", Università degli Studi di Torino, 22–23 maggio 2017*. Ed. by L. Austa, 5–29. Alessandria: Dell'Orso Editore.
- Cantarella 1942: Cantarella, R. 1942. "Nuovi frammenti papiracei di Eschilo." *Dioniso* 9: 75–79.
- Cantarella 1948: Cantarella, R. 1948. *I nuovi frammenti eschilei di Ossirinco*. Napoli: Libreria Scientifica Editrice.
- Conti 2019: Conti, E.A. 2019. "Considerazioni su PSI Com6 3 e lo scriba A3 di Ossirinco." In *Comunicazioni dell'Istituto "G. Vitelli" n. 13*. Ed. by G. Bastianini, S. Russo, 43–48. Firenze: Firenze University Press.

- Funghi – Savorelli 1992: Funghi, M.S. – Messeri Savorelli, G. 1992. “Note papirologiche e paleografiche.” *Tyche* 7: 75-88.
- Houston 2007: Houston, G.W. 2007. “Grenfell, Hunt, Breccia, and the book collections of Oxyrhynchus.” *Greek, Roman and Byzantine Studies* 47: 327-359.
- Johnson 2004: Johnson, W.A. 2004. *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto: University Press.
- Lobel 1941: *The Oxyrhynchus Papyri, Part XVIII*. Ed. with Translations and Notes by E. Lobel, C. H. Roberts, E. P. Wegener. 1941. London: Egypt Exploration Found Society.
- Lobel 1952: *The Oxyrhynchus Papyri, Part XX*. Ed. with Translations and Notes by E. Lobel, E. P. Wegener, C. H. Roberts. 1952. London: Egypt Exploration Found Society.
- Mette 1959: *Die Fragmente der Tragödien des Aischylos*, Ed. by H. J. Mette. 1959. Berlin: Akademie Verlag.
- Radt 1985: *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF), III: Aeschylus*. Ed. by S. L. Radt. 1985. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.

ALCUNE NOTE SU ESCHILO (?), P.OXY. XX 2247

Sommario

Questo contributo analizza P.Oxy. XX 2247, papiro attribuito incertamente a Eschilo su base paleografica. Dopo una presentazione generale del supporto materiale, si propone un commento puntuale lemmatico, sollevando alcune osservazioni e suggerendo, nei limiti del possibile, una ricostruzione complessiva del contesto; sono, inoltre, discussi gli elementi considerati indizio di una paternità eschilea, evidenziando, altresì, l'impossibilità di una conclusione definitiva circa l'assegnazione del testo a un'opera.